

→ **Piero Grasso** conferma la versione dell'Unità. Ma aggiunge: «Quell'uomo era un millantatore»

→ **Il pm Ingroia** «Valuteremo nei prossimi giorni se approfondire». Lo scambio proposto nel 2003

# Provenzano, la trattativa sarà oggetto di indagini

**Nel 2003 un inviato iniziò a negoziare con l'Antimafia per la consegna di Provenzano. Secondo il pm Macrì il capo dei capi voleva due milioni per consegnarsi e un mese di tempo prima che la notizia trapelasse.**

**ROCCO VAZZANA**

ROMA

Piero Grasso, intervistato da Fabio Fazio a *Che tempo che fa* su Rai Tre, conferma la ricostruzione pubblicata ieri dall'Unità: tra il 2003 e il 2005 un uomo si presentò più volte alla Direzione nazionale antimafia sostenendo di poter portare gli inquirenti a Bernardo Provenzano. Per il procuratore però il messaggero era «un millantatore. Tanto che appena gli chiesi una prova biologica si dileguò».

Era il novembre del 2005, e Provenzano verrà catturato cinque mesi dopo. Ma non è chiaro cosa sia avvenuto nel frattempo. Antonio Ingroia, procuratore aggiunto a Palermo, ritiene che la notizia di un eventuale negoziato meriterebbe comunque maggiore attenzione. «Valuteremo nei prossimi giorni se approfondire con delle indagini», ci dice il magistrato siciliano. «La cattura di un latitante suscita spesso dei sospetti che ci sia qualcuno a muoversi sullo sfondo». E in questo caso, a muoversi sullo sfondo, sarebbe stato un faccendiere, un uomo che si presenta in Direzione nazionale antimafia non per fornire notizie sul latitante Bernardo Provenzano ma per trattare la sua resa.

Per la prima volta arriva in via Giulia nel novembre del 2003, accompagnato dalla Guardia di Fi-

nanza. Il procuratore nazionale è Piero Vigna e accetta di parlare con l'uomo venuto per conto del boss di Corleone. Secondo quanto riferisce l'intermediario, Provenzano si troverebbe in una zona non meglio definita del Lazio. Ma in cambio della propria resa, il capo dei capi pone delle condizioni ai magistrati: due milioni di euro e nessun rapporto con i pm palermitani. Se si fosse costituito, inoltre, avrebbe chiesto di rimanere nell'anonimato per almeno un mese, il tempo utile a fornire informazioni ai magistrati.

Per assecondare il proprio interlocutore, Vigna decise di far assistere al colloquio i due sostituti Vincenzo Macrì e Alberto Cisterna, due magistrati di origini calabresi. Trovare due milioni di euro, però, non è un compito che spetta alla magistratura. Il problema è politico. Per questo, secondo il racconto del procuratore generale di Ancona ed ex sostituto in Dna, Vincenzo Macrì, Pier Luigi Vigna avrebbe informato della questione il ministero dell'Interno, i

## La richiesta

**Il capo dei capi voleva due milioni di euro per consegnarsi**

servizi segreti «e per correttezza anche il procuratore della Repubblica di Palermo». E i servizi segreti, stando alla ricostruzione del procuratore generale di Ancona, si dissero disponibili a reperire quella somma di denaro.

Vincenzo Macrì ricostruisce gli eventi a memoria, ma puntualizza: «I colloqui sono tutti registrati e depositati in Dna presso l'ufficio del



Un'immagine d'archivio dell'arresto di Bernardo Provenzano

procuratore nazionale». In quell'ufficio, dunque, dovrebbero esserci tracce anche dei successivi colloqui investigativi: del luglio del 2004 e del novembre 2005. Perché il faccendiere si ripresenta in Via Giulia altre due volte. Nella prima occasione ripete soltanto le richieste già avanzate in precedenza. Aggiungendo un particolare: il boss versa in gravi condizioni di salute e riuscire a incontrarlo è diventato complicato. Una versione dei fatti che corrisponde alla situazione reale: il boss in quel periodo è gravemente malato. Sapremo solo dopo che fu costretto a un'operazione in una clinica di Marsiglia.

Nel terzo e ultimo incontro, l'intermediario varca il portone di via Giulia ma si trova davanti un nuovo procuratore nazionale. Vigna è andato in pensione e spetta al suo suc-

cessore Piero Grasso condurre i colloqui investigativi. Per verificare l'attendibilità della persona che si trova di fronte, Grasso chiede al sedicente uomo di Provenzano un campione di dna del latitante da confrontare con quello in possesso della procura di Palermo. «Ricordo che siccome precedentemente, quando ero procuratore a Palermo, avevamo fatto un'indagine sulla presenza di Provenzano a Marsiglia - ha detto Grasso davanti al Csm il 14 dicembre del 2011 - eravamo riusciti a ottenere un frammento di un reperto medico/sanitario relativo alla sua operazione a una spalla e alla prostata, che ci aveva consentito di tracciarne il dna. Insomma, non potendo catturare tutto il latitante ne avevamo catturato un pezzetto». Il latitante intero, invece, verrà arrestato a Palermo nel marzo del 2006. ♦